LA PATRIA DEL FRIULI

Venerdì 28 Agosto 1903 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno XXVII - N. 209

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell' Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, Rumenia, Russia, ecc) pagando agli uffici postali del luogo, L. 18; mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Corpo del Giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina, prezzi da convenirsi.

Gravissimo disastro ferroviario.

Tredici morti - Cinquantadue feriti - Particolari strazianti.

Non ancora levate le bandiere, non ancora tacente l'eco dal ripetere le acclamazioni ai due Sovrani, che tanto amore confermarono verso la Casa dei Savoia nei nostri cuori; che cupa terribile si stende sulla giornata luminosa di ieri l'ombra di morte!..

Partimmo col cuore stretto. Era il secondo treno di soccorso che si mandava da Udine.

* * *

Già col primo, tornato, erano stati qui strasportati parecchi feriti...

Dolorosa scena! Barelle portate a mano — creature umane gementi che vi giaccino!... La gente esce dalle case: via Bertaldia, via di mezzo, via Pracchiusc sono le prime che si destano al tristissimo spettacolo.

Due barelle, strada facendo, non sappiamo come, si sfasciano: un sergente che aveva slogata una spalla e ferita una gamba, piomba a terra!

Piangono le donne al passare del triste convoglio! piangono molti uomini!..

Poveri giovanotti!... Colpiti così improvvisamente!...

* * *

Oltrepassiamo Pasiano Schiavonesco... poi si rallenta... La ferrovia si svolge ritta; sembra un canocchiale! e si direbbe impossibile che sopra una linea così piana, così ritta potesse accadere un scontro.

Via lentamente.. uno, due, tre chilometri...

— Guardi che montagna!.. — esclama uno inorridito.

Giù, lontano, nel sole pallido, in fondo a quel «canocchiale», si presenta come una montagna nera informe e sopra di essa una cosa bionda, che pare quasi dorata, sotto il pallido sole, laggiù, lontano.

I due treni ammonticchiati, cacciati l'uno sopra l'altro, l'uno dentro dell'altro!..

Dai sentieri, attraversò i prati, per le strade, è un convergere di gente ad un solo punto: il luogo del disastro!»

* * *

In treno, abbiamo saputo queste sommarie notizie:

Il fatto successe poco prima delle undici. Il treno portante i due battaglioni del 14 fanteria ch'erano stati a Udine di rinforzo per la venuta del Re, partì dalla nostra stazione verso le ore dieci e un quarto. La prima notizia fu saputa a Udine poco prima della mezzanotte. Il Prefetto ne fu avvertito: diede subito le disposizioni perchè fosse provveduto alla croce rossa; alle due egli si trovava alla stazione,

* * *

Fece telegrafare al Ministro della guerra e al Ministro della Real Casa.

Il colonnello cav. Salvati fece pure telegrafare al ministro della guerra e al comando generale di campo per ricevere ordini.

— Ma quanti morti vi sono? quanti feriti?

— Dieci morti. Una sessantina di feriti, dei quali alcuni gravi. Ne abbiamo già trasportati a Udine quarantacinque!

Sul luogo del disastro

Arrivando lentamente lentamente, vedi da lungi un accampamento militare — un mare di popolo che lo circonda — una montagna nera sormontata da qualcosa di gialliccio rossigno come color di terra argillosa asciutta che non comprendi ancora cosa sia.

Nell'accampamento, tende. Militari che vanno, che vengono affacendati; altri sdraiati sull'erba; altri seduti sopra lo zaino o stesi a terra, il capo sullo zaino; carabinieri.

Poi, man mano che ti avvicini, vedi in terra stese delle tende da campo — e intorno ad esse, qualche carabiniere immobile, qualche soldato immobile.

* * *

Scendiamo dal treno.

C'era il Prefetto, il colonnello cav. Salvati, l'ing. Cudugnello, il medico municipale di Udine cav. Marzuttini, l'ing. Cantoni dell'ufficio tecnico municipale, il cav. Piazzetta r. Commissario, parecchi ufficiali e soldati del 12 Saluzzo, alcuni dei pompieri udinesi con le brande, con bottiglie di cognac, con medicamenti forniti dalla Sezione udinese della Croce Rossa...

I primi particolari.

Con treno speciale, dunque, erano partiti da Udine i due battaglioni.

Stavano, soldati e ufficiali, chiacchierando, nei rispettivi vagoni, sulle grandiose dimostrazioni della giornata: e chi ricordava uno, chi l'altro aneddoto.

Quando, improvvisamente, un grand'urto — un fracasso come di cento tuoni...; poi le strazianti urla di spavento, dei superstiti, i gemiti dei feriti...

Un treno merci gli veniva incontro.

Il machinista e il fuochista del treno merci videro il treno avanzantesi: fischiarono; fermarono: saltarono giù: fuggirono..

Come avvenne lo scontro?

Lo scontro avvenne fra i caselli 110 e 109, a circa 200 metri da questo.

Il treno portante i due battaglioni militari, giunto a Pasiano Schiavonesco, si fermò.

Il capostazione di Udine, signor Guglielmo Nadalini, raccontò che un tenente del 14.o, per nome Arnaldi, stanco della lunga fermata, scese, e andò a chiedere al macchinista cosa si stava lì a fare; perchè non si partiva.

Pare che macchinista e fuochista fossero ubbriachi.

Il capostazione di Pasiano Schiavonesco, signor Valenti, assicura ch'egli non diede il segnale della partenza.

E allora, perchè il treno è partito?.. Non si poteva, non si doveva richiamarlo?.. Domande, che l'autorità giudiziaria — che si trova sopraluogo (era nello stesso nostro treno il giudice istruttore dott. Contin e il suo cancelliere) verrà appurando.

Il cozzo tremendo!

La località si trova in mezzo ai prati così detti di Reganazzo, poco distante dal paesello di Beano, le cui case raggruppate intorno al campanile si vedono perfettamente fra il verde gaio.

Fermo il treno merci: ma contro di esso, fatalmente, inesorabilmente oramai viene il convoglio dei poveri militari, che fraternamente discorrono o dormono fiduciosi sognando forse la famiglia o l'amata...

Fatalmente, inesorabilmente!

E noi vedemmo le due macchine ferme, oggi, sul binario, una contro l'altra, come riposanti dopo l'opera di distruzione mercè loro compiuta! I due camini esili stanno vicinissimi, come due grandi canne d'organo.

Ma che sconquasso, delle altre vetture!...

Del treno, dove tanta gioventù serena viaggiava, del treno proveniente da Udine, i tre vagoni più vicini al tender — vagoni lunghi lunghi, per bestiame, — sono accavallati l'uno sopra l'altro: ruote, assi, porte, soffitti, parte intatto, parte spezzato, contorto.

Su, in alto, parecchi metri, — le *cose* giallognole che si vedevano da lungi: pareti di vagone, assi del pavimento, parti del soffitto.

E

miracolo strano

un cavallo perfettamente illeso, che freme ed ansa, in piedi, movendosi nel ristretto spazio di una corsia!..Perfettamente illeso, in mezzo a tanto sconquasso!..

Tutti lo mostrano, come una meraviglia: ed è. Altri cavalli, fra cui due del colonnello del 14.o, restarono sfracellati.

Uno, pareva morto. Lo liberarono. Come toccò terra, fuggì all'impazzata pei campi. Fu ripreso.

Vengono di seguito a quello altri tre vagoni pressochè intatti.

Poi, sei vagoni tutti squarciati — con i pezzi che reciprocamente si addentrano..

Il treno merci

aveva una ventina di vagoni

La sua macchina — porta il numero 3923, — per l'urto ricevuto pure stando ferma, rinculò violentemente ed ebbe il tender incassato fino alla piccola piattaforma che sta davanti la caldaia; e due carri carichi di ghisa e di carbone, che venivano dietro il tender sconquassati, frantumati!

Gli altri vagoni di questo treno non riportarono gravi danni.

Morti abbracciati!

Mentre stavamo lì, annotando, si proseguiva da una parte allo sgombero della linea: soffitti intieri che si sollevavano e si facevano scivolare giù fino al fossato laterale della ferrovia; pezzi di sedile, ferri, panchine — tutto si rotolava a terra.

Ma in altro punto, ad opera più pietosa attendevano i sudati operai, lavorando muti e tristi.

Sulla macchina del treno proveniente da Udine, portante il numero 1907.

Ecco che gettano a terra una scarpa — insanguinata.

E adagio adagio vengono liberando quell'ammasso informe di ferri, di carbone.

Ed ecco il desolante spettacolo che si offre ai loro occhi...

Due corpi umani abbracciati: due cadaveri stretti in un abbraccio supremo!..

Il macchinista e il fuochista: certi Biagioni macchinista e Antonio Marin di Udine fuochista...

— I due maggiormente responsabili — ci aveva detto il capostazione di Udine — sono rimasti vittime...

Ed erano morti così, avvinti in un ultimo terribile abbraccio!....

Altri morti

Ecco il nome degli altri morti, tutti appartenenti al 14.o fanteria:

capitano Bedini — la testa schiacciata, il cervello schizzato!...

sergente capotamburo Pietro Naselli; soldati: Gennaro Simeone, Carmine Cuttone, Domenico Soperchi, Ercole Giovanelli, Fioravante Rocchi, Antonio Occhi, Giovanni Mauro, Carlo Vallini.

Stavano tutti allineati sopra il ciglione esterno del fosso laterale, al sole, coperti da tende...

Qualcuno soltanto, sul ripiano laterale della linea, all'ombra dei rottami informi fra i quali avevano trovato la morte...

Anzi, appena discesi, prima incontrammo un ferito abbastanza calmo e silenzioso; più in là, vedemmo qualcosa di somigliante a un corpo umano nascosto sotto una tenda: ne sollevammo un lembo... era il cadavere di un soldato!...

Vista straziantissima!

Ma sono tutti?..

Sono tutti, questi morti?...

Lì, sul posto, il colonnello comandante il reggimento ci disse che i morti erano dodici — e col macchinista e il fuochista, si avrebbe qui sopra il nome di tutti; i feriti, cinquantaquattro.

—

Non soltanto il fuochista e il macchinista erano ancora tra gl'insanguinati rottami.

Stando dalla parte di Pasiano e guadando sotto la montagna sconvolta come per sussulto vulcanico di quei vagoni frarotti, si scorgeva la mano di un cadavere...: aperta, le dita incurvate..., e con la mano, una parte sola dell'avambraccio...

Poi, sottopassando i rottami, alquanto più in là, ecco, più terrificante vista!, un petto nudo sanguinante, col cuore e i polmoni fuoruscenti, con tre costole denudate... e una testa schiacciata...

E sopra quella tomba rovinante di rottami sconvolti, fra le rovine stesse, il cavallo che si moveva illeso!...

Crudeli ironie!...

Subito dopo il disastro

Interrogammo ufficiali e soldati. Ma per poco seppero narrarci del disastro.

— Sentimmo un tremendo cozzo.... Tutti che poterono balzammo fuori.... Grida, urla strazianti....

Feriti, morti giacevano alla rinfusa fra quelle informi masse nere che ancora scricchiolavano non bene ferme.... Si potè liberare qualche ferito.... I sani furono subito intorno a quelli.... Ma da mezzo a quei rottami ancora ancora giungevano altre grida e fiocchi lamenti...

E tanti ufficiali erano feriti... fra altri, il colonnello... Confusione, può credere che ve ne fu: appena però è stato possibile, cominciammo ad organizzare quei soccorsi che potemmo.... E finalmente venne da Udine il primo treno di soccorso.... Avevano portato con sè torcie a vento.... C'era qualche medico... e allora i soccorsi furono più pronti...

Il dott. Faleschini.

Prima dei medici a trovarsi sul luogo fu il dottr Faleschini di Codroipo.

Un sergente andò in bicicletta a chiamarlo, a Codroipo. Egli accorse pronto: e lavorò indefesso, instancabile, a fasciare, a bendare, a confortare: egli è ben meritevole di essere additato alla riconoscenza pubblica.

Altri soccorritori.

Tutti gli abitanti di Beano, man mano che si svegliavano alla orrenda notizia, accorrevano e per quanto era loro possibile soccorrevano spontanei — donne ed uomini, quelle portando latte acqua tutto quel che avevano in casa; questi aiutando nel trarre fuori i feriti, nel trasportarli.

Don Massimiliano Turco curato di Beano, due sacerdoti cooperatori in Codroipo, il parroco e il cappellano di Zompicchia si prestarono pure in tutti i modi, confortando i feriti ed i morenti, passando in mezzo ai conturbati e rattristati militi con parole di consolazione.

A disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Vedemmo fra due carabinieri il capoconduttore Carlo Bisoffi; e ci dissero poi che il capostazione di Pasian Schiavonesco — fatto salire nel nostro treno dal cav. Piazzetta in seguito ad ordini del giudice istruttore dott. Contin — sia stato pure trattenuto sul luogo del disastro, per esservi interrogato.

Non crediamo sia il caso di parlare di arresti; perchè se anche dovessero avvenirne ciò sarebbe più tardi, ad istruttoria compiuta. Quindi è solo il caso di dire che i due sono stati trattenuti a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Qualche episodio.

Scriviamo senza un filo coordinatore della narrazione, tremanti ancora per l'impressione dolorosissima provata in mezzo a tanti dolenti, per il viaggio fatto con qualcuno dei feriti trasportati all'Ospedale militare di Udine — dove sia detto per incidenza, — vi sono sempre duecento letti disponibili per ogni triste eventualità.

* * *

Quarantacinque feriti furono trasportati col primo convoglio; nove o dieci col secondo.

Uno dei feriti, un ufficiale contabile, al signor Andreghetto che lo si trasportava a braccia dal vagone nella lettiga, andava ripetendo con voce commossa:

— Mi conduca dalla mamma.. Io sono qui, di Udine... Mi conduca dalla mamma la prego...

Ma non fu potuto esaudire, e fu pur esso trasportato all'ospitale militare.

—

Un sergente raccontava:

— Stavamo chiacchierando. Viene l'urto. Siamo sobbalzati, sbattuti. « — Moro! moro!.. — me fa il vicino. Giaceva sotto lunghe assi che lo schiacciavano. E vedo venir contro a me anche le assi medesime, vedevo la morte venirmi incontro. Come si fa? pensai. Addio mamma, addio patria!.. Ma un ferro mi permette di far punto di leva. Sforzi grandissimi, si capisce... Ma non volevo morire...» — «Moriamo tutti assieme!..» — badava a urlare il poveretto al mio fianco. E vedevo la morte venire... la vedevo venir lentamente... Pure, con far leva contro l'asse che voleva essermi bara, potei liberarmi....

* * *

Cinque ufficiali, anzichè prender posto in una delle vetture per la ufficialità, si posero in altra, per il bestiame: e lì, sdraiati sulla paglia, riposavano dopo la faticosissima giornata di jeri.

Nel disastro, i vagoni si drizzarono, si accavallarono: uno di bestiame fu scaraventato sopra del loro, ma scivolando per modo che tutti cinque rimasero illesi!... E gli altri ufficiali, invece, quasi tutti restarono feriti...

* * *

Uno dei morti, non soccombette subito.

Ebbe egli le gambe stroncate, nettamente stroncate.

Fu estratto morente: e soccombette dopo circa un'ora, per dissanguamento!

I feriti.

Non abbiamo ancora i nomi di tutti i feriti. Ce li procureremo per più tardi. Frattanto, diamo qualche notizia:

Il capomusica del reggimento 14.o riportò frattura del femore a varie contusioni;

uno dei feriti ha frattura delle gambe e ferite al ventre e alla testa;

il tenente colonnello ha riportato contusione alle labbra.

* * *

La moggior parte dei feriti lo è alle gambe. Ciò gli ufficiali spiegano col fatto che i fucili i militari li avevano, naturalmente deposti nella rastrelliera. Per l'urto, furono scaraventati contro i soldati caduti, ammonticchiati: e come sono robustissimi e l'acciaio non si curva, così le canne penetrarono nei miseri corpi e li straziarono...

Un soldato che muore!

Stavamo lì, facendosi raccontare qualche particolare dal dott. Faleschini: quando alcuni ferrovieri vennero ansanti a chiamarlo.

— Dottore! dottore!.... Un soldato che muore!.... Venga di là del treno, venga!...

Passare di là, non era facile impresa, a meno di allungare molto il cammino: il vostro redattore, per esempio, ci rimise il cappello, ch'ebbe perforato da un ferro sporgente in mezzo ai rottami sotto cui passò.

Quando fummo sul ciglione dell'altro fossato, vedemmo un povero soldato immoto, gli occhi spalancati.

Era in preda a un assalto epilettiforme, forse per la paura per l'impressione.

Soccorso, fu trasportato all'ombra.

* * *

Il disastro fece gravissima impressione anche sull'animo di altri: il tenente medico del reggimento, pareva impazzito.

Quel sergente che portò la notizia al dott. Faleschini, non sapeva quasi nemmeno esprimersi.

Il servizio ferroviario

fu interrotto, stamane, in modo assoluto, fra Codroipo e Pasiano.

Si lavorava già alle sette e mezza per preparare il trasbordo; e in giornata si effettuerà. Si tratta di un centinaio di metri circa.

Gli accorsi.

Abbiamo già notato il lavoro del r. Prefetto, a Udine, per preparare i soccorsi; e lo coadiuvò in questo il cav Piazzetta.

Fra i primi accorsi da Udine, va rilevato il maggiore medico, il quale vi giunse in automobile.

Da Venezia, vennero alle sette circa di oggi, il cav. Lombardi capostazione alla manutenzione e l'ing. Sandrini; da Udine, si portò sul luogo l'ingegnere Bassetti.

E da Udine, oltre nominati prima, anche il dott. Borghese.

Si mandò sopraluogo anche uno squadrone di cavalleria, il quale più tardi però fu rimandato a Udine.

Vedemmo pure il maresciallo Bacchiori, guardie di città borghese e in divisa...

* * *

Oltre al redattore che buttò giù questa incompleta relazione; e appena ritornato egli, ne mandammo un altro.

All'Ospitale militare.

Tra i feriti giunti col primo convoglio, di gravi v'erano un soldato, un sergente, gli altri, non molto. V'erano quattro ufficiali, due con frattura degli arti inferiori, un capitano con commozione cerebrale. Sono stati medicati da tre medici militari e da alcuni medici civili. All'Ospedale giunse anche l'Arcivescovo ad incoraggiare i feriti.

Gli ufficiali rivoverati nello stesso Ospedale sono in numero di nove e precisamente: Giuseppe Cassata, capitano; Antonio Signoretti, tenente; Corso Angelo Cressati, sottotenenti; Virginio Bartolosi, tenente! Marco Retti, tenente; Giovanni Ruva, sottenente; Ugo Albertini, sottotenente; Rocco Petroccino, sottotenente medico; Giuseppe Mastrapasona, capitano.

I ricoverati all'Ospitale civile.

All'Ospitale Civile sono ricoverati tredici feriti.

Ne diamo qui l'elenco dei nomi con il numero di matricola e l'indicazione del distretto cui appartengono:

Giacinto Conti da Campobasso, N. 10714.

Giovanni Negri da Rovigo N. 5502.

Gaetano Capelletto da Venezia N. 11667.

Giovanni Pareschi da Ferrara N. 8226.

Giuseppe Benedetti da Firenze N. 286.

Luigi Ferrari N. 10776.

Gaspare Casadei da Forlì N. 9002.

Gasparo Mambelli da Forlì N. 8223.

Domenico Spina, caporale, da Campobasso N. 127, Giacinto Rizzolo da Padova, N. 11876;

Domenico Orlando da Campobasso N. 10593

Sebastiano Rapisardi da Catania, maestro di musica.

Ferito grave è il soldato Gaspare Casadei, il Giuseppe Bonetti invece è poco ferito, e ciò perchè dalla *scossa* che ricevette, fu mandato a battere nella campagna, riportando solo alcune contusioni, ferito pure poco gravente è anche il soldato Arlando Domenico.

Il milite Augusto Morelli d'anni 22, da Forlì, morì mezz'ora dopo condotto all'Ospitale.

Vedi altre notizie in 3.a pagina.

Come la città si prepara

Fin dal mattino di ieri la città fu animatissima: ad ogni arrivo di treno proveniente da Venezia da Cervignano Trieste, da Pontebba, da Sandaniele da Cividale nuove persone. Nel pomeriggio cominciò l'affluenza straordinaria caratteristica delle feste di Udine.

Da ogni linea una folla di gente d'ogni condizione, gli equipaggi i tranw ys ne portarono a migliaia in città. Verso sera, con gli altri treni altre fiumane di forestieri, la via Aquileia, animatissima sempre, ad ogni arrivo di treno presentava un vero brulichio e questo si faceva man mano più intenso, le carrozze si seguivano l'una più dappresso all'altra, i tranw ys carichi, senza interruzione continuavano a trasportar in città nuovi ospiti, graditissimi ospiti.

— Con il treno proveniente da Pontebba, giunto alle ore 5.30 circa, ne arrivò quasi un migliaio.

Giunse con quel treno anche la bandiera dei Reduci di Osoppo ed uno dei molti veterani fregiato da 3 medaglie d'argento.

Altro veterano vedemmo passeggiare per le città — un vecchio contadino — fregiato di cinque medaglie.

Col treno di Trieste oltre seicento carissimi ospiti e in tutti indistintamente ferveva la gioia e tutti i volti erano illuminati da una schietta soddisfazione. Potemmo sorprendere tanti dialoghetti, tante frasi colte a volo sulle labbra di semplici campagnoli venuti da chi sa qual lontano paese, e di signore e signorine entusiaste, felici.

Vedemmo fin da iersera esposta qualche bandiera e molte striscie colla scritta *W ai Sovrani - alla Regina Elena - a Vittorio Emanuele III.*

Il piazzale della stazione illuminato a giorno accolse un' infinità di cittadini venuti a portare colla loro presenza il benvenuto ai forestieri.

Anche a tarda ora i caffè centrali affollati; e per le vie, risuonava la canzone popolarissima *Lassè pur che canti e subi* e gli evviva a Trieste a Udine all' Italia.

Ed ogni qual tratto, vetture che arrivavano cariche di gente, da una parte, dall'altra; comitive che passavano cantando: la marcia reale, l'inno di Garibaldi, le canzoni triestine o goriziane...

Sui muri, sulle porte, andavano moltiplicandosi i cartelli: Viva l'Italia! viva Casa Savoia! viva il Re! viva Vittorio Emanuele!...

* * *

— Ieri sera diversi tappezzieri, lavorarono in una delle sale superiori del Palazzo Municipale e precisamente nella sala del Consiglio, dove seguiranno i ricevimenti.

Un manifesto dal sindaco.

Il Sindaco, nel dopopranzo di ieri, diramò il seguente manifesto:

S. M. arriva domattina alle ore 8.30 e sebbene gli impegni di Stato lo avessero costretto a ripartire al mezzodì, e cioè con una permanenza di tre ore e mezza vale a dire identica a quella di Padova ed a quella di Vicenza, tuttavia per deferenza speciale verso la cittadinanza e l'intero Friuli, ha stabilito di protrarre la sua dipartita fino alle ore 3 pom. di domani stesso.

Udine 26 agosto 1903.

Il Sindaco
M. Perissini.

Inviti

Ieri nel pomeriggio il Sindaco spedì un telegramma a tutti i deputati friulani al Parlamento, ai Sindaci della Provincia, ai deputati provinciali, con il quale li invitava ad intervenire al ricevimento delle LL. MM. il Re e la Regina, nella sala della Loggia Municipale.

Questo telegramma fu spedito agli on. Monti, Pascolato, Freschi, Valle, de Asarta, nonchè ai deputati provinciali Da Pozzo, Plateo, Roviglio, di Trento, Cavarzerani, Coceani, Polis, Rodolfi, ed ai Sindaci di Gemona, Latisana S. Daniele, Maniago, Pordenone, S. Pietro al Natisone, S. Vito al Tagliamento, Spilimbergo, Tarcento, Tolmezzo, Ampezzo, Cividale, Codroipo, Palmanova e Sacile.

La « pregiudiziale. ».

Stampata coi tipi di G. Vatri, vedemmo jersera una circolare col titolo *Confronti*, nella quale si fanno appunto confronti fra *Monorchia* e *Repubblica.*

Una notte « in bianco. »

La passammo noi, volontariamente, tanto per vedere come andava « il mondo ». E ne abbiamo già accennate alcune vicende. Nelle ore più tarde, però, il silenzio andò man mano assumendo l'impero in tuttele vie cittadine.

Incidenti notevoli, un solo: un gruppo di triestini, in via Daniele Manin, credette riconoscere in un triestino che dimora in Italia, una spia politica al servizio dell' Austria: e furono fischi ed improperi e minaccie al suo indirizzo. E pareva non improbabile che si arrivasse a conseguenze molto gravi, quando s' intromisero alcuni cittadini e fecero cessare la minacciosa scena.

Alla Stazione ferroviaria, si lavorò anche là tutta la notte. Nella sala di II classe, preparavansi bandierine tricolori.

Sottogli la tettoia, oltre gli archi verdeggianti ieri annunciati, stanno sospeso in senso traversale bandierine unicolori bianche, rosse e verdi alternate.

Fu steso in terra un tappeto rosso, pel tratto che va dalla tettoia alla entrata nella sala di I classe; ed alla parete di sinistra fu collocato un busto in gesso, grandezza naturale, di S. M. Vittorio Emanuele III; di fronte a questo, una grande specchiera alta circa un metro; e piante artisticamente disposte, le quali vennero fornite dallo Stabilimento Agro Orticolo Buri e C.

Sulla facciata della Stazione, uscendo dalla detta sala di I classe, appesi al muro vi sono quattro trofei composti con bandiere nazionali portanti nel centro uno scuda colle sigle S. M. E., due a destra e due a sinistra. La facciata è pure imbandierata e nei due locali di fianco ove sono gli uffici Traffico e Manutenzione, vedonsi festoni dai colori nazionali.

Sul piazzale quattro grandi antenne per innalzarvi la bandiera nazionale.

La « Camera » del lavoro aderente.

Nella seduta della Commissione esecutiva della Camera del lavoro jersera tenuta, si è deliberato di intervenire al ricevimento da parte delle L.L. M.M. nel palazzo del Municipio.

I Sovrani a Udine.

Non descrivere: non narrare. Impossibile!

Accenni fugaci di visioni care, che ci fecero inorgoglire di essere udinesi, di essere friulani, di essere italiani!

Care visioni!

Quell' Udine così diletto al nostro cuore, ed oggi tutta rifulgente sotto il benedetto tricolore, tutta gaia, tutta fiera di ospitare diecine e diecine di migliaia di fratelli venuti de tutte le parti della Provincia, venute da oltre quel Judri che sta fitto nel nostro cuore, da oltre anche di quel Timavo ch'era uno dei tanti Judri dei secoli andati!...

Care visioni che ci fecero inogoglire!.. Vecchi fregiati il petto di medaglie in santa guerra conquistate; bandiere ed orifiammi — simboli di piccole utili famiglie, che si raccoglievano intorno al Re, il simbolo vivente della famiglia Italiana tutta, per quanto Dio le assegnò come Patria!.. Viva l' Italia!..

E quel vecchio popolano, quel Giuseppe Sambuco di Osoppo, che fu uno dei trecento eroi ch' ebbero dall' Andervolti la grande medaglia *fusa col piombo nemico*, rammemorante la dedica di Osoppo al Piemonte liberatore?... Oh caro, caro vecchio eroe che dal popolo venisti, da quel popolo friulano rude all' esterno come i monti che lo incoronano, ma buono, ma cortese, ma dal cuore che si dà e più non si toglie!.. Viva l' Italia! ora e sempre!..

La moltitudine.

Infinita.

Cinquantamila — forse più — persone, da porta Aquileia, al Palazzo della Prefettura, per le vie, nelle case — sulle finestre a pianterreno ridotte a palco, sulle finestre degli altri piani e del soffitto, sui tetti...

Ogni finestra imbandierata; da ogni finestra tappeti, arazzi; una fantasmagoria di colori. Ma, dominante, il bel tricolore nostro, quel tricolore dei nostri cuori, pel quale diedero serenamente ilaremente la vita tanti martiri nostri — che il popolo nei suoi entusiasmi dice *tutti risorti!* Viva l' Italia!

Alla Stazione.

Intanto che, sul piazzale della Stazione, si vanno infortendo le bandiere si vanno schierando le musiche, vanno formando sciepe — quante volte, in quella ressa, violata! — i militari; entriamo nella Stazione.

Gli ultimi treni in arrivo prima del reale, portano altre parecchie centinaie di ospiti. Quello da Gorizia, circa ottocento!...

Gli addobbi e la sala.

Sotto la tettoia, trofei di bandiere tricolori ad ogni colonna: la croce di Savoia formava come il centro, dal quale le bandiere staccavansi; festoni di pennoncini alternati bianco-rosso-verde in alto.

La sala: graziosa nelle sue nuove pitture decorative, in istile moderno, senza però le esagerazioni delle quali molti abusano.

Ai quattro angoli, macchie di sempreverdi e di piante fiorite: Araucaria excelsa, glauca, Aletris, Vacheana, Palmizi, tuberose, Canna indica a fiori di orchidea, ecc.

Nel mezzo dei due lati di fianco, a destra il busto in gesso del Re sopra alto piedestallo, con piante sempreverdi al suolo di fronte, un grande specchio.

In terra, tappeto rosso che si prolunga fuori sulle banchine interne ed esterna. Il corridoio lungo le sale d'aspetto, chiuso da siepi di sempreverdi.

Le signore.

Ecco il nome delle signore che furono presenti all' arrivo:

Contessa di Prampero, signora Paterni nata Doneddu signora Ganny Cont. de Brandis, contessa di Brazzà — contessa Gropplero. Marchesa De Concina, Contessa De Asarta, contessa Lucia Caratti Rinaldini, signora Renier Contessa di Varmo, Nob. Cicogna signora Micoli Toscano e figlia contessa Micoli Toscano Caiselli, signora Morpurgo, contessa di Prampero Kecler; contessa Cora di Brazzà cav. Freschi.

Stupendo il mazzo di fiori destinato a S. M. la Regina: tutte orchidee fra le più rare, rilegate in ricco merlo e nostri di raso.

Le Autorità.

Si potrebbe dire che v' erano tutte.. cha proviamoci a notare — anche queste nel « disordine » con che ci vengono alla penosa, come abbiamo fatto per le signore:

Prefetto. Deputati: Girardini, Caratti, Morpurgo, Freschi, Monti, De Asarta. Presidente del Consiglio provinciale co. Panciera di Zoppola e vice presidente prof. cav. Domenico Pecile. Presidente della Deputazione provinciale cav. avv. Renier e deputati Roviglio, Morossi, Sostero, Bortolotti, Plateo, Da Pozzo e segretario co. di Caporiacco. Sindaco signor Perissini e assessori Pico, Pignat, Driussi, Cudugnello, Franceschinis. Generale Comm. Sartirana e maggior generale in posizione ausiliaria cov. uff. Bonessa. Consigliere provinciale Magrini. Intendente di finanza comm. Cotta. Presidente del Tribunale Torlasco. Procuratore del Re avv. Merizzi. Direttore delle Poste cav. Raimondi e ispettore cav. Pascoli. Comitato dell' Esposizione vicepresidente Bardusco, segretari Cantarutti e Beltrame. Preside del R. Liceo Dabalà. Ingegnere capo del Genio Civile nob. Cicogna. Prof. comm. Arnaldo Piutti. Co. Detalmo e Filippo di Brazzà. Dott. Perusini giudice conciliatore. Avv. Della Rovere della Giunta provinciale amministrativa. E altri ancora.

Società operaie e bandiere

Nell'attesa, raccogliamo note su quello ch' è fuori.

Elenco delle Società con bandiera:

Società tiro a segno di Udine e di Cividale, Società Operaia di Pordenone, tiro a segno Maniago, Operaia di Valvasone, Muratori di Udine, operaia di Forgaria, labaro della federazione friulana, del tiro a segno, Società ginnastica di Udine, Operaia di Buttrio, Società Sarti di Udine, Cappellai di Udine, Società tappezzieri, dei falegnami, di Mutuo Soccorso di Udine, Lega XX settembre, bandiera della emigrazione Goriziana abbrunata, Cooperativa consumo di Paderno, Istituto filodrammatico Teobaldo Ciconi, Società operaie di Majano, Osoppo, Ampezzo, Latisana, Valvasone, Colugna, Codroipo, Tolmezzo, Maniago, S. Daniele, S. Vito, al Tagliamento, Società Cattolica udinese ed operaia di Buia.

La gloriosa bandiera del forte di Osoppo era accompagnata da quelle dei reduci e veterani e da quella dei Moti friulani 1864.

V'erano poi anche altre bandiere.

La disposizione delle truppe.

Tenevano i cordoni del piazzale della Stazione, i cavalleggeri del 12.o Saluzzo, montati a cavallo; più in là soldati di fanteria e carabinieri fino al Palazzo della Provincia.

Le carrozze reali.

Alle 8 circa, dal vicino albergo all' Europa, escono le due carrozze reali, con i palafrenieri in montura rossa.

Uno di essi ha il petto fregiato di due medaglie d' argento al valor militare.

Le carrozze sono di piccola gala.

L' arrivo.

Qui, le note cessano.

La mente ha un seguito di visioni una più esaltante dell' altra.

Giunge prima la staffetta reale, con l' ingegnere della manutenzione locale cav. Valentinis. Sono le 8.10.

Cominciano ad allinearsi, in attesa.

Ecco il treno reale, con due macchine. Dei nostri ingegneri, v' è il cav. Lombardi.

Il treno si ferma. Tutti siamo a capo scoperto. Dall' interno di una carrozza, una maestosa bellissima donna guarda verso di noi con fulgidissimo occhio. La Regina!

Scende il Re.

Ecco la Regina seguirlo, sorridente.

Il Re stringe subito la mano al Prefetto, ai deputati Morpurgo, Caratti, Girardini.... a tutti, che gli sono presenti dal R. Prefetto.

Intanto leggiadrissima cosa a vedersi, le signore formano gruppo a se. La Prefettessa inchinasi alla Regina e Le presenta il mazzo. E la Regina sorride e ringrazia gentilissima mentre la offerente s' inchina e flettendo un ginocchio bacia a S. M. la mano protesa.

Poi la contessa Cora di Brazzà, che dalla Regina è conosciuta, presenta una ad una le signore che abbiamo sopra nominato; e ciascuna s' inchina alla veramente graziosa Maestà Sua, e le bacia rispettosamente la mano.

Il Re sorride con i deputati, con le Autorità che gli sono presentate; la Regina sorride alle gentili dame. Da fuori giunge l' eco delle prime battute di musica, dei primi applausi — un clamore indistinto, confuso...

Il Ministro Di Broglio venuto insieme con S. M. il Re.

S. E. il Ministro del Tesoro, on. di Broglio, è salito a Treviso nel treno di S. M. il Re, e lo ha accompagnato fra noi: cosa di cui nessuno aveva mai parlato.

Sul piazzale.

Tutta quella moltitudine si agita; ciascuno tende lo sguardo e lo appunta sulla porta d' uscita dalla stazione ferroviaria.

— Ecco il Re! ecco la Regina!...

Il grido si diffonde... col grido si espande fervente l'evviva alto, immenso..

I Sovrani salgono nella carrozza reale; e prendono posto nella medesima il Sindaco signor Perissini e il ministro di Broglio.

E via di trotto...

Il tragitto trionfale.

Via di trotto...

Precedono in altra vettura l'aiutante di campo di S. M. generale Brusati, il generale comm. Sartirana e i loro aiutanti.

Poi, una scorta di carabinieri a cavallo — alcuni agenti ciclisti in borghese.

Via di trotto, via di trotto....

Ma più rapido corre, vola l'entusiasmo.

Ancora è lontana la carrozza reale: ma già sollevasi alto l'applauso, e grida varie, differenti — viva il Re! viva la Regina! viva il Re d' Italia! L' Italia è fatta ma non compiuta!... si confondono in un assordante eppur diletto unico grido.

E quando la carrozza reale varca la porta d' Aquileia, quando infila l' ampia via Aquileia... oh spettacolo indescrivibile!...

Nel gaio sole sfolgorano i tricolori — nel tepente aere echeggiano le grida tanto care ad ogni friulano, ad ogni italiano: e piovono fiori da ogni finestra e piovono cartellini tricolori piccolini come fiocchi di variopinta neve, più grandi, con le scritte viva Trieste italiana, Viva Trento e Trieste, con altra scritta... e sempre, sempre, tutta la lunga ampia via, sempre, sempre...

Sorride e saluta militarmente il Re, sorride commossa la Regina.

E dalle finestre, dai poggiuoli, dai tetti, dai comignoli — un agitar di cappelli e di fazzoletti, un acclamare...

Sorride e s' inchina Elena di Savoia Petrovich — e dice la popolana d' in tra la folla:

— Oh! ce biele ninine!...

E piovono fiori e piovono cartellini e si agitano cappelli e fazzoletti e si acclama.... Come le onde che si propagano e ne susulta fin l'ultimo specchio remoto d'acqua, così la intensa fervente commozione d'ogni cuore si propaga e comunica ai mille e mille e mille cuori....

Si rompono cordoni. Giovani e vecchi corrono al lato della carrozza reale. La visione si ripete viva, imponente....

Da via della Posta.

E l' imponentissimo spettacolo, guardato dall' alto, da via della Posta, veduto così lontano lontano, verso Porta Aquileia, lontano!...

Indimenticabile!

Nel sole, sventolano le bandiere, luccicano le aste; e sotto, quella moltitudine commossa da un solo sentimento, alto, nobilissimo.

Ecco... s' odono i primi rulli dei tamburi, i primi squilli di tromba; ecco i primi carabinieri a cavallo dietro la carrozza che porta i Sovrani... Un fremito passa in tutti i cuori... E da lontano si vedono migliaia e migliaia di cappelli agitarsi... S'ode un grido lungo, sonoro, giocondo, che si espande nell' aria e si rinnova ancora, mentre cartellini bianco rossi verdi volano come sacro pulviscolo d'oro.

Indimenticabile! immenso!

In via Cavallotti.

Il corteo procede, svolta all' angolo di via Cavallotti; sul giardino dei conti Pace sui vari ripiani una moltitudine di persone, sulle finestre dei signori Belgrado, della famiglia Haan, dell' albergo alla Città di Trieste la folla prorompe in un applauso imponente caloroso che non finisce più.

Il re saluta militarmente, la soave regina china il capo con grazia e sorride alla folla che l' applaude e della quale ha ormai conquistato il cuore. Dalle finestre piovano ancor più fiori e cartellini...

Un vero delirio! — Molti piangono.

Seguono la carrozza dei sovrani, le altre del corteo e le singole società, poi, il popolo un popolo denso, compatto che in massa s' avvia al palazzo provinciale.

La vasta piazza ne è gremita la folla si addensa fino alla chiesa arcivescovile: persone su tetti, sulle colonne delle lampade, sulle muraglie, sugli alberi.

L' entusiasmo non conosce freno, l' ovazione ricomincia più calorosa.

Il Re si affaccia al verone.

Dal Verone della sala maggiore si stende il tappetto rosso: gli applausi.., non si rinnovano perchè non hanno mai cessato... ma continuano immensi...

Sono le 8.55. I Sovrani s'affacciano. Sua Maestà la Regina, come sempre, sorride e china graziosamente la testa; il Re pure saluta...

Pare commosso...

L' applauso dura qualche minuto; i sovrani si ritirano.

APPENDICE 50

A Villa Oliveta

— Ho pensato. La mia risoluzione è irrevocabile.

— Io non acconsentirò giammai!...

— Tutto ciò ch' io gli destinavo allora, sarà eredità dei poveri.

— A Dio non piaccia! — pensò il conte e s' affrettò ad uscire per annunciare a suo figlio la risoluzione della marchesa di Labal.

CAPITOLO XVI.

Il giorno dopo la scena di Via Varennes, il notaio Renard discese nel suo studio un po' più presto dell' ordinario, sedette al tavolino assai preoccupato e fece chiamare il suo primo aiutante che accorse tosto alla sua voce.

— A che punto siamo con i conti di Molère?

— Il conte Rolando le deve sessantamila franchi.

— Lo so — interruppe Renard. — E il figlio?

— Cinquanta mila lire, senza l' interesse.

— Come? — gridò il notaio — se non gli prestai che venticinque mila lire! chi gli ha date le altre?

— Io, signore, iermattina, in seguito a suo scritto.

— Impossibile!

— Eccolo — disse il giovanotto, levando una carta dal portafogli.

Renard prese febbrilmente il foglio, lo spiegazzò tra le mani e ordinò gli si andasse a cercare una carrozza.

Camminò nel frattempo su e giù per il gabinetto guardando senza vedere — come dice la espressione biblica — i ritratti della famiglia reale appesi alle pareti ed il gran Cristo in legno di noce. Non appena udì il rumore della carrozza, scese a quattro a quattro i gradini e balzò agilmente nella vettura.

* * *

D' una tempra più fredda, meno impressionabile di suo padre, il conte Renato non sembrava molto commosso per la scena della vigilia. Mangiava tranquillamente e beveva con voluttà, e non si degnò nemmeno di levare gli occhi, quando il conte, che non aveva bevuto che a stento una tazza di brodo, gli disse con voce lugubre:

— L'ho veduta. Le ho parlato.

— Ah! — fece negligentemente Renato. — E che cosa v' ha detto?

— Che fra voi due ormai tutto è finito.

— Bah! proponimenti d' innamorata gelosa!... è il *mai* delle donne, che vuol dire di lì a un momento!

— Clotilde non è una donna come tutte, Renato, e t'inganni se la giudichi così.

— Non si rassomigliano tutte forse?.. — riprese il giovane con un sogghigno — Forsechè il Creatore non fece un unico stampo, per formarle?... Sapete voi che cosa occorrerà per dissipare questo minaccioso temporale?... Un colloquio d' un ora ed il mio abbigliamento nuovo da società.

— T' inganni. Ella non vuol più vederti

— Sì, sì, questo lo so!... pure ella m' aspetta con impazienza ed ogni tanto solleva le cortine del suo salotto per veder se arrivo.

— La tua fatuità — disse il conte con amarezza — meriterebbe un castigo simile. Clotilde non vuol più vederti; ciò nonostante, conoscendo la nostra posizione, ella ha disposto che le condizioni del contratto non vengano mutate... ad una condizione, però.

— Che io mi faccia trappista, non è vero? — chiese, l'altro ridendo e versandosi un bicchiere di Bordeaux

— No: più crudele, caro mio.

— Vediamo un po' cosa m' impone la ricca adorabile cugina!

— Vuole che tu sposi Adriana Noget

— Guarda, guarda! l' idea è veramente originale!... Non me l' aspettavo... è davvero forte, la marchesa!

— Che cosa direbbero, mio Dio! -- esclamò il conte Rolando disperato -- Che cosa direbbero tutti, di questa unione?

— Non diranno niente, no, ve lo assicuro!

— Ma tu non conosci il mondo!

— Benissimo, lo conosco! quanto voi, padre mio, almeno quanto voi!... E io affermo che non si dirà nulla, per la buona ragione che sua Maestà medesima non potrebbe obbligarmi a contrarre un matrimonio simile!

— E la fortuna, allora?

— Ecco ciò che v' interessa!... Rassicuratevi: la fortuna non mi sfuggirà. Ho vinto caccie più difficili, nelle jungle: pantere o leoni, la preda è sempre caduta sotto i miei colpi.

— A che cosa ti servono, in questo caso, il coraggio di cui ti vanti e che non ti manca, quando lo vuoi?... La marchesa, ch' io conosco da lungo tempo, ha una volontà ferma che non cederà per nulla alla tua. Se tu rifiuti la signorina Noget, non avrai un centesimo, da lei. Che cosa faremo, senza fortuna, senza mezzi?...

— E il castello dell' Oliveta.

— Sarà già troppo se arriverà a coprire i nostri debiti.

— Sicchè la vostra conclusione sarebbe che accettassi il patto impostomi dalla nobile cugina?

— E che cosa vuoi? è brutto, doloroso, capisco, ma è necessario.

Il conte Renato scosse le spalle, bevette un altro bicchiere, e concluse:

— In verità, padre mio, vi credevo più sagace.

(Continua)

* * *

Intanto che, salutati sempre da un clamore giulivo di applausi, i Sovrani scendono dalla loro carrozza e sono accompagnati al magnifico salone; cerchiamo di spigolare qualche altro appunto.

I carabinieri a cavallo di scorta, sono quattordici, comandati dal maggiore e da un tenente.

Subito dietro dei carabinieri che seguono la carrozza reale, vengono il colonnello di cavalleria cav. Salvati e altri ufficiali.

* * *

Appena entrati i Sovrani nel palazzo, il pubblico tenta rompere i cordoni, vuole vedere il Re popolare, vuole vedere l'amabilissima tra le Regine...

Ma il cordone è una muraglia ben solida e non cede.

L'arcivescovo

ricevuto dalle loro Maestà.

La Regina Elena gli bacia l'anello.

Poco dopo giunti i Sovrani al Palazzo Provinciale, Essi ricevettero S. E. il nostro arcivescovo.

S. M. il Re gli strinse affettuosamente la mano e dicesi che la Regina Elena gli abbia baciato l'anello.

L'Arcivescovo era seguito dal segretario Suo e dal suo seguito particolare.

Il Re si affaccia al verone.

Insistentemente si acclama ai Sovrani e si applaude alla Marcia reale, finchè il Re e la Regina soddisfano il desiderio dei loro sudditi e si affacciano al verone ringraziando (*Vedi sopra*.)

S. M. il Re ha alla destra la Regina Elena, a sinistra il nostro Sindaco. Dietro, si vedono il Prefetto gli on. Morpurgo, Girardini, Caratti.

Le presentazioni; i ricevimenti

Primi ad essere ricevuti da S. M. il Re, furono il senatore co. di Prampero e gli on. Caratti, Girardini, Morpurgo, De Asarta, Freschi e Monti.

Quindi furono alle L. L. M. M. presentate tutte le autorità cittadine, alle quali il Re stringe con affabilità la mano.

Le L. L. M. M. ricevono a sinistra del gran salone. Per ultimo si recarono nel salone stesso, dove stavano schierati tutti i sindaci dei diversi comuni ed i rappresentanti delle diverse società.

A tutti S. M. il Re strinse la mano e si intrattenne affabilmente con ciascuno.

Il mazzo delle donne triestine.

Intanto S. M. la Regina Elena ricevette le dame udinesi, che stavano nella sala a destra del salone. Quivi, la signorina Lucilla Muratti, figlia del patriota triestino Giusto Muratti, che tutti amiamo, presentò alla Sovrana un mazzo di fiori con queste parole:

Maestà!

Ho l'alto onore di presentarle questo mazzo di fiori come pegno d'amore e devozione delle donne triestine.

La Regina accolse gentilmente il dono ed ebbe paroledi ringraziamento, come pure ebbe parole di ringraziamento per una signorina di S. Pietro al Natisone che li presentò un mazzo di fiori con i nastri portanti la dedica in isloveno.

Notiamo che la Regina parla italiano.

Il mazzo delle donne Goriziane.

Dalle signore Goriziane fu pure offerto all'Augusta giovane un magnifico mazzo di fiori con *nostri* bianco e bleu, colori della città di Gorizia, portanti la semplice scritta *Gorizia* e lo stemma della stessa città.

S. M. la Regina accolse con gentile aggradimento il mazzo elegante e ringraziò la leggiadra presentatice, incaricandola di esprimere i più anche vivi ringraziamenti da parte sua alle altre gentili tutte che avevano mandato le presenti in benaccetta commissione. Ella ricordò di essere stata, nella sua giovinezza, a Gorizia, e ne parlò con viva ammirazione come terra dove primavera sempre sorride.

Poi tanto le commissioni goriziane e triestina si unirono, ed i sovrani s'intrattennero con essi molto cortesemente, così che vivissima, incancellabile l'impressione provata.

Le associazioni di beneficenza.

Il Re ricevette anche i rappresentanti delle Associazioni di beneficenza italiane di Gorizia e di Trieste, ed ebbe per entrambe parole di vivo elogio e di ringraziamento.

A quelli di Trieste, si disse in particolar modo riconoscente per il viaggio intrapreso allo scopo di fargli omaggio. Egli non dimentica il grande bene che queste Associazioni fanno agli italiani che, per bisogno di lavoro, vivono fuori della loro terra.

La rappresentanza della Società per fondo pensioni ed inabilità fra cittadini del regno d'Italia residenti a Trieste era composta dei signori Angeli Giuseppe presidente, Calappo segretario, Guastaini cassiere, Denon ragionere, Maramaldi, Naibo direttori.

I consiglieri Provinciali.

Il Re ricevette i consiglieri provinciali, presentatigli dal presidente co. Panciera di Zoppola e dal presidente della Deputazione provinciale avv. cav. Ignazio Renier.

Il consigliere Sbuelz, dopo stretta la mano a S. M. il Re, gli espresse i profondi ringraziamenti della Società operaie friulane per essersi degnato accordare, in seguito a sua domanda, un'udienza ai Presidenti.

Rispose il Re con parola affettuosa, dicendo egli sentire profondo affetto per gli operai, sapere poi che operai friulani bene hanno diritto speciale affetto perchè laboriosissimi, sobrii, amanti famiglia, onoranti l'Italia all'estero col loro contegno esemplare.

Chiese come sieno qui andati i raccolti: al che rispose il presidente del Consiglio co. Panciera di Zoppola:

— Non tutto bene, Maestà... I bachi, per esempio, non diedero il raccolto solito, perchè si dovette limitare la quantità, causa i danni portati alla foglia dalle brine...

— Eh le brinate di marzo arrecarono danno dappertutto!... — osservò il Re.

* * *

Anche S. M. la Regina si mostrò molto affabile, nel conversare con i consiglieri provinciali. Disse che, in uno dei suoi viaggi a Venezia, passò per il Friuli, e ricordò di avere attraversata la stazione di S. Pietro...

Ma poichè non si capiva quale San Pietro, il consigliere Sbuelz notò:

— Molto probabilmente, Maestà, si tratterà di Saint Peter, ch'è qui oltre Pontebba.

— Ah sì — rispose la Regina con uno dei suoi graziosi sorrisi.

Il consigliere provinciale dott. Bortolotti, Le chiese come stessero le principessine sue figlie.

— Grazie: elleno stan banino — rispose S. M. Una è grandicella e forte e vigorosa. Domandava anzi di venir a Udine con la mamma...

Aggiunse con materna compiacenza.

— Oh la conduca in un altra visita, Maestà!

— Io le abituo all'aria libera e a tutte le intemperie, perchè crescano sane e vigorose... Faccio male dottore?

— Al contrario, Maestà!... Questo è il modo migliore per allevare i figli... Lo dovrebbero adottare tutte le madri!...

— Mi pare che qui, loro medici non debbano aver molto da fare... Tutta la gente che si vede, è prosperosa...

— Maestà di ammalati ne abbiamo anche noi. Però, qui, relativamente, forse meno che altrove, se non ci fosse il suo lato nero nei pazzi...

— Ah, la pellegra?

— Maestà, sì.

E il discorso si estese dai pazzi ai manicomi. S. M. la Regina rilevò che Racconigi possiede un grandioso manicomio, capace di 700 ammalati.

— Maestà, la nostra Provincia ne sta ora completando uno nuovo, che credo riescirà preferibile a quello di Racconigi, perchè più conforme alla tecnica moderna...

La deputazione del Distretto di S. Pietro.

Fu la signora Musoni che presentò a S. M. la Regina il mazzo di fiori rilegato con nastri tricolori portanti la scritta slovena.

Il comm. Morpurgo presentò a S. M. il Re la Commissione rappresentante i Comuni del distretto di S. Pietro. Notiamo i componenti dott. Dante Vogrig, sacerdote prof. Giovanni Trinco, cav. G. Sirch, cav. dott. Gominiamo Cucavaz, prof. Musoni e avv. Lucio Coren.

Lieve malore.

Mentre le Loro Maestà si erano ritirate dopo l'arrivo al Palazzo della Provincia, una popolana, moglie del cameriere della Contessa Cora di Brazzà, veniva colta da improvviso malore. Assieme si trovava il cuoco del conte Giannotti, cavaliere di onore di S. M. la Regina ed altra ragazza che, aiutati da un operaio, fecero ricoverare la svenuta nella casa di proprietà del sig. Piussi all'angolo con via Cavallotti. Il prof. Guido Berghinz le prestò le necessarie cure.

La Regina fu a Udine

altra volta, prima del matrimonio.

Ma volendo, — e potendo — raccogliere tutte le conversazioni con tanta affabilità da parte dei Sovrani, tenutesi durante il ricevimento, non la finiremmo così facilmente.

Citeremo un ultimo graziosissimo aneddoto, raccontato da S. M. la Regina al comm. Morpurgo.

— Ma sa che trovo Udine completamente mutata?... Ci sono stata nove anni sono. Arrivai sul mezzogiorno: e alloggiammo in un albergo rimpetto alla ferrovia... Mi pare *all'Europa*...

— Maestà sì.

— Un piccolo albergo, ma pulito, dove mi sono trovata proprio bene. E mi ricordo che, essendomi fermata anche nel domani, ho visitato la città girandola in lungo ed in largo. Mi piaceva già allora. Ma in nove anni, quanti progressi ha fatto!... Quanti mutamenti!... Una cosa inaspettata, per me.

— Questo poi, non sapevo, Maestà, che la Maestà Vostra conoscesse la città di Udine, per averla visitata!... E sono lieto, come udinese, che abbia fatto buona impressione...

Anche a me — soggiunse il Re a questo punto — Anche a me Udine fece buona impressione oggi... Ne avevo veduto il solo castello, passandovi dalla ferrovia...

Dal Palazzo della Provincia al Municipio.

I Sovrani lasciarono il Palazzo della Provincia e per Piazza Patriarcato e Piazza Umberto I, via Giovanni d'Udine, via Gemona, via Bartolini e Mercatovecchio si recarono al Palazzo Municipale.

Lo spettacolo che offriva la vastissima Piazza Umberto I — il vecchio Giardino — era grandioso, imponentissimo. Tutta la Riva gremita — senza interuzione di spazio, una montagna di teste umane!... Gremiti i palchi; gremito l'elisse e su due fitte muraglie di popolo fino al lontano imbocco di via Liruti... E le rosse livree che sovrastavano a quelle fitte muraglie avanzanaosi e quelle fitte muraglie e quel monte animato come da una scintilla immensa di vita, che agitavano fazzoletti e cappelli, che acclamavano...

E lungo la fila dei palchi, le bandiere delle associazioni allineate che s'inchinavano al passaggio dei Sovrani... Magnifico, grandioso, imponentissimo!... Vittorio Emanuele III — come già il glorioso avolo suo — non potè a meno di esprimere la sua ammirazione per quello spettacolo veramente unico!

* * *

In Piazza Umberto I fu notato un episodio caratteristico.

Mentre la carrozza dei Reali si avvanzava al trotto e le bandiere salutavano, la Regina parlava col nostro Sindaco. Ma ecco che i suoi occhi neri ingenui si posano sopra una bandiera portata da baldi giovani che la inchinavano salutando: e vede quella coperta di gramaglie...

E' la bandiera di Gorizia.

La Regina ne avverte con atto famigliarissimo il Re suo conforte; e il Re si volge anch'egli a riguardarla e saluta...

E si volge ancora e rinnova il saluto.

Quell'atto fu sentito dai baldi alfieri; quell'atto, essi non dimenticheranno mai più.

Al Palazzo Municipale.

Non ci occupiamo, per oggi, dei ricevimenti seguiti nella Sala maggiore del nostro Palazzo municipale; non del rinfresco in sala appartata offerto ai Sovrani ed ai personaggi del loro seguito; non delle presentazioni che il Sindaco fece alle Loro Maestà, cominciando dagli assessori e presentando quindi i consiglieri...

Troppo il nostro cuore ha fretta di vibrare con l'anima collettiva dell'immensa moltitudine stipata fra le linee irregolari della monumentale piazza. E furono vibrazioni potenti, e furono lacrime....

— Viva il Re! Viva la Regina!

Era un grido, erano migliaia di grida che si fondevano ad esprimere un entusiasmo sincero, profondo. Ogni cuore fu vinto dalla grazia di quella Regina ch'è sposa e madre consolatrice con la sua bontà, con il suo puro affetto; ogni cuore fu vinto dal fare così affabile di quel giovane Re pensoso eppur sereno, dallo sguardo franco, dalla parola aperta, affettuosa...

Il grido si prolunga: dai veroni, dalle finestre, da ogni spazio occupabile ed occupato, quel grido si innalza: il popolo vuole i Sovrani, vuole salutarli un'altra volta, vuole un'altra volta che l'entusiastico suo saluto dica ai Sovrani quanto essi sieno amati...

E i Sovrani non possono negarsi a così persistente desiderio. Commossi, si presentano al verone centrale: ha la Regina l'amabile sorriso sulle labbra, ha lacrime negli occhi profondi: sorriso e lacrime di commozione; ed Ella si inchina graziosa e il Re saluta più e più volte...

— Viva il Re! Viva la Regina!

E il Friuli tutto, nei suoi confini storici, nei suoi più lontani confini linguistici, che quel grido promana.

E un gruppo di circa mille uomini, stretto intorno a bandiere in gramaglie, che stanno proprio di fronte al Re, più e più forte quel grido innalza, alto e invocante:

— Viva il Re liberatore! Viva il signor nostro!...

E il Re s'inchina salutando ancora...

Braccia si protendono a Lui, come se volessero materialmente abbracciarlo; occhi piangono; cuori fremono.

Grandioso, colossale!..

Alla Esposizione.

Quando i Sovrani lasciano il Palazzo Municipale, rinnova la moltitudine le sue acclamazioni entusiastiche; e le rinnova in via della Posta e nella via Felice Cavalotti l'altra folla che vi si assiepava ai due lati.

— Viva la nostra Regina!... Viva il Re!...

Il cordone militare è impotente a trattenere la folla acclamante.

Le carrozze reali entrano.

Tutti i reduci e veterani sono schierati, con le loro bandiere, sul viale per dove passano i Sovrani. Il Re li fissa con amoroso sguardo e saluta militarmente. I Sovrani sono poi fatti scendere davanti il grandioso atrio centrale.

Ben presto il popolo, malgrado i cordoni militari, si affolla intorno ad essi.

La Regina sorride e s'intrattiene con qualche dama della nostra città; il Re conversa talora con l'on. Morpurgo, talaltra con altri membri del Comitato a tutti ricordando che della Esposizione nostra gli era stato detto un mondo di bene, ch'era molto vasta: egli desiderare di vederla per intiero.

— Maestà — disse l'on. Morpurgo al Sovrano. — Desidera prendere un rinfresco ora, o incominciar la visita dell'Esposizione?

— Eh, di mangiare c'è sempre tempo!.. Desidero vedere la Esposizione. Ma prima, ho visto laggiù i valorosi reduci e veterani... E vorrei prima vederli davvicino.

Il Re e i reduci.

E il Re passò in rivista quei gloriosi avanzi delle nostre sante battaglie. E di ognuno si interessò, chiedendo dove avessero guadagnate le loro medaglie.

E veduto uno ancor giovane fregiato il petto dalla medaglia al valor militare, fermò l'occhio su lui, se gli avvicinò e lo richiese:

— Chi è lei?

— Sono Isidoro Bevilacqua, maestro elementare a Porpetto.

— Lei si è guadagnata una medaglia al valore militare?... Bravo!... Dove l'ha guadagnata?

— In Africa, contro i dervisci.

— In quale corpo era?

— Caporal maggiore telegrafista.

— Ah ricordo!... Quei bravi giovanotti che resistettero ai dervisci...

— Maestà sì: ad Abderab: abbiamo resistito sei giorni.

— Bravo! bravo!..

E gli strinse a lungo e con effusione la mano, fissandolo con buono eppur fiero sguardo.

* * *

I reduci mostrarono a loro volta desiderio di sfilare dinanzi al Re ed alla Regina: e poterono soddisfarlo, per la compiacenza degli Augusti Ospiti.

Stettero ferme alcuni minuti dinanzi ai Sovrani le bandiere: di Osoppo — la gloriosa bandiera che sventolò sul Forte durante l'assedio del 1848; e del Comune di Osoppo, fregiata di medaglia d'oro. E il Re domandò agli alfieri ed al Sindaco cav. Bigaglia qualche informazione. Il parrucchiere Angelo Buttinasca, Alfiere della bandiera storica dell'assedio, disse:

— Maestà. Questa bandiera sventolò sul forte!... E noi la guardavamo come un nostro idolo!...

— Bravi! bravi!... Sempre la Patria trovi uomini pronti a dar la vita per essa, come furono loro...

* * *

Uno dei veterani che ebbero a parlare col Re, fu anche l'ing. G. B. De Biagio: egli, nel 1866, fu il primo a portarre la proposta di armistizio da parte dell'imperial regio comando di Laibach al generale comandante del R. Esercito. E il De Bisso, stringendo a lungo la mano a S. M. il Re, che lasciava fare sorridendo, diceva:

— E sono il primo veterano della battaglia di Visco del 1848... Questa è storia e la sto ia non ri cancella.

* * *

S. M. la Regina, vedendo tante prove di affetto di quei vecchi gloriosi pel suo giovane consorte, sorrideva an ch'Essa, per una ben legittima e natima e naturale compiacenza...

I « piccoli ammalati »

La maggiore delle piccole Morpurgo presentò ai Sovrani, in nome dei piccoli Coloni della Colonia Alpina di Frattis, un indirizzo veramente bellissimo per gentilezza di pensieri e di espressioni: Siamo anzi lieti di poterlo qui riprodurre:

A Sua Maestà
Vittorio Emanuele III.o

Da uno verde conca alpina dove l'edelweiss spiega la sua nivea veste e sorride — fra gli abeti secolari — il rododendro, a Te — grazioso Sovrano — una schiera di bimbi malati, stende le povere braccia amorose gridando: Salve!

Lo senti Tu il palpito di questi tuoi piccoli italiani, che ti conoscono già tanto senza averti mai veduto, ma che oggi vorrebbero volar costì, tra i fortunati fanciulli udinesi e affissare — sia pure per un istante — lo sguardo nella tua faccia regale, dirti negli applausi il loro amore e gettar fiori a' tuoi piedi?

Deh, accogli — o dolce Sire — l'umile riverente omaggio che ti inviano i bimbi della Colonia Alpina « Umberto I.o-Margherita ». Qui, all'estremo lembo d'Italia, all'ombra di questo monumento di carità, erretto alla venerata memoria del Tuo Augusto Genitore, si ritempra nel sentimento di patria la loro anima vergine, mentre il corpo chiede alle vivide aure benefiche la salute e la forza, per servire un giorno con l'energia del pensiero e dell'azione, l'Italia e Te.

Come tutti i grandi, Tu sei buono, e non sdegnerai, o Sire, di recare a Iolanda ed a Mafalda Tue, l'affettuoso saluto dei coloni friulani, col voto ardente che le piccole rosee labbra possano presto coprir di baci l'adorata testa d'un fratellino.

E questo bimbo — che Italia aspetta trepidante e che i bimbi attendono con ansiosa tenerezza, sia la gioia e la gloria di tua Casa e tramuti il Tuo serto e quello d'Elena, soave in una fulgida corona di fiori.

Pontebba-Frattis.

Colonia Alpina Friulana.
Umberto I.o Margherita

S. M. il Re

sul luogo del disastro.

Telefonano dalla stazione essere il Re già sul luogo del disastro e che verrà in seguito a Udine a vedere i feriti.

Sul luogo del disastro si trovano gli assessori ing. Cudugnello e avv. Driussi, l'on. Caratti; vi si recarono Ion. Girardini più, il cons. comunale Sandri ed altri.

In attesa del treno di ritorno dal luogo si trovano alla stazione il tenente colonello 79 fanteria maggior Turco. Tenente colonello 12 Saluzzo cav. Vercellana e il colonello del distretto militare comm. Maranesi ci sono anche sul luogo due preti per gli ultimi conforti della religione ai morenti.

Ore 9.55 col treno proveniente da Venezia sono giunti nove feriti. La linea ferroviaeia sul luogo del disastro è ingombra per un centinaio di metri. Alla Stazione si trova anche l'Arcivescovo col suo segretario.

Il funebre convoglio.

Sarà verso i tre quarti d'ora o la una dopo mezzogiorno, che arriverà alla stazione ferroviaria il lugubre convoglio portante i poveri morti di Pasian Schiavonesco.

Già in Via Aquileia furono esposte bandiere abbrunate.

La città intera si associa a questo dolore, a questo lutto dell'esercito. E lo mostra anche l'ansia con la quale una folla continua di gente viene a domandarci particolari, e la grande folla che si trovava alla stazione ad aspettare il secondo convoglio dei feriti.

* * *

L'Esposizione si è chiusa in segno di lutto.

* * *

Per ordine del Sindaco Peressini è sospeso il concerto della Banda cittadina in segno di lutto.

— Smarrimento.

Fu smarrito ieri sera dalle ore 20 alle 22 1/2 catena e orologio d'oro da sig.a dal recinto dell'esposizione a Mercatovecchio.

L'onesto trovatore lo porti in Via Mercatovecchio N. 11 2.o piano e ne riceverà competente mancia.

— Teatro Sociale.

Concorso straordinario di pubblico ieri alla serata di gala data in omaggio alla visita dei Sovrani.

La Marcia Reale fu suonata e replicata fra un subbisso di applausi e di grida: *Viva il re Viva la Regina.*

La Germania ottenne il solito entusiastico successo.

Applauditi continuamente e chiamati più e più volte al prosenio tutti i principali esecutori sigg. Labia, Silvestri, Marchi e sigg. Marini, Bonini, Viale, Sabellico l'ottimo m.o Vittorio Mingardi.

Questa sera riposo.

Domani *ultima definitiva* rappresentazione dell'upera *Tannhaüser*

Ingresso L. 2. — Poltroncina L. 3. — Scanni L. 1.50 Loggione L. 0.60.

— Convegno studentesco.

Alle ore tre pom. si unisce d'urgenza il Comitato del Convegno studentesco. I membri sono pregati a non mancare a questa adunanza importante.

— Treni speciali.

La Direzione di questa Tramvia si pregia portare a conoscenza del pubblico che nella notte di Domenica 30 and. col seguente orario, avrà attivato un treno speciale: Partenza da Udine P. G. ore 1. Arrivo a San Daniele ore 2.20.

Luigi Montico, gerente responsabile.

Ieri alle ore 12 merid. spirava serenamente in Buttrio il

dott. avv. Luigi Tomasoni

Veterano delle campagne di Lombardia e Venezia del 1848 e 1849.

La moglie, il figlio e la nuora, partecipano la dolorosa notizia a' parenti ed amici pregando di essere dispensati da visite.

La salma sarà trasportata al Cimitero di Udine, nel tumolo di famiglia, partendo dalla casa di Buttrio il giorno 29 corr. alle ore 5 1/2 ant.

I funerali, per espresso desiderio del caro estinto, saranno semplici, senza torci, nè fiori, e coll'intervento dei soli famigliari.

Serva la presente quale partecipazione personale.

Buttrio 28 agosto 1903.